La lingua di *Cuore*

Matteo Grassano

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/385>

DOI: 10.4000/transalpina.385

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2017

Paginazione: 81-98

ISBN: 978-2-84133-857-3

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Matteo Grassano, « La lingua di *Cuore* », *Transalpina* [Online], 20 | 2017, online dal 19 décembre 2019, consultato il 06 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/385> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.385>

LA LINGUA DI CUORE

Riassunto: L'articolo propone uno studio sulla lingua di *Cuore*, che consideri sia la riflessione linguistica di De Amicis, improntata a un «manzonismo» moderato, sia l'intento pedagogico del libro. Innanzitutto, l'analisi di aspetti fonico-morfologici, lessicali e sintattici rivela la ricerca di un italiano unitario ed equilibrato, ispirato senza eccessi idiomatichi alla lingua parlata dalla borghesia colta fiorentina di fine Ottocento. Al contempo, questo modello linguistico s'articola nella costruzione di un testo coeso, le cui scelte retoriche (soprattutto nei racconti mensili e nelle lettere familiari) concorrono a trasmettere un sistema di valori definiti e una visione sociale conservatrice. L'articolo mostra così che esiste uno stretto legame tra la lingua e l'ideologia pedagogica di *Cuore*, un legame che contribuì in modo determinante al successo del libro.

Résumé: Cet article propose une étude sur la langue de *Cuore*, une étude fondée aussi bien sur la réflexion linguistique de De Amicis, empreinte d'un «manzonismo» modéré, que sur la finalité pédagogique du livre. Tout d'abord, l'analyse de faits phonomorphologiques, lexicaux et syntaxiques révèle la recherche d'un italien unitaire et équilibré s'inspirant sans excès idiomatiques de la langue parlée par la bourgeoisie florentine cultivée de la fin du XIX^e siècle. En même temps, ce modèle linguistique s'articule dans la construction d'un texte qui fait preuve de cohésion et dont les choix rhétoriques (surtout dans les récits mensuels et les lettres familiales) servent à transmettre un système de valeurs définies et une vision sociale conservatrice. Aussi cet article montre-t-il qu'il existe un lien étroit entre la langue et l'idéologie pédagogique de *Cuore*, un lien qui contribua de manière déterminante au succès de ce livre.

La lingua di *Cuore* nasce dall'interazione tra le posizioni linguistiche di De Amicis e un particolare intento pedagogico. Nelle prime la critica ha variamente riconosciuto, sulla scorta delle riflessioni giovanili delle *Pagine sparse*¹ e di quelle mature dell'*Idioma gentile*², la professione di un manzonismo moderato³, la ricerca di una lingua viva ma controllata,

-
1. E. De Amicis, *Pagine sparse*, Milano, Società Tipografica Lombarda, 1874 (ed. definitiva 1877).
  2. E. De Amicis, *L'idioma gentile*, Milano, Treves, 1905 (ed. definitiva 1906).
  3. Sul moderatismo della posizione deamicisiana, analizzato da punti di vista diversi, si rimanda almeno a C. Marazzini, «De Amicis, Firenze e la questione della lingua» [1986], in C. Marazzini, *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Alpignano

lontana sia dalle pedanterie e dagli artifici di una certa tradizione letteraria, sia dagli eccessi della fiorentinità idiomatica. Per quanto riguarda il secondo aspetto, l'ispirazione educativa alimenta una buona parte della produzione deamicisiana⁴: in *Cuore*, il fatto di rivolgersi a un pubblico infantile e la volontà di trasmettere un chiaro sistema di valori si riflettono indubbiamente in alcune scelte linguistico-stilistiche. L'analisi qui proposta considererà, dunque, entrambe le prospettive.

Purtroppo, lo studio della lingua di *Cuore* si scontra ancora irrimediabilmente con una problematica testuale, dal momento che manca un'edizione critica del libro. Tale mancanza è acuita dalla consapevolezza che il testo subì delle modifiche, lievi ma sostanziali, nel corso della sua prima storia editoriale⁵. Lo studio prende come riferimento l'edizione Einaudi curata da Luciano Tamburini⁶, che riproduce fedelmente la *princeps* del 1886; si avrà però cura di segnalare in nota, dove necessario, alcune varianti delle edizioni successive⁷.

Dai *Promessi Sposi* a *Cuore*: alcuni aspetti fono-morfologici

Come emerge dalla prassi scrittoria giornalistica dell'inizio e della seconda metà del secolo⁸, l'italiano dell'Ottocento è una lingua ricca di oscillazioni grafiche, fonologiche e morfologiche. Nella correzione dei *Promessi Sposi*,

---

(To), Mercurio, 2013, p. 285-303; S. Timpanaro, «De Amicis di fronte a Manzoni e a Leopardi», in S. Timpanaro, *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1995, p. 199-234; E. Tosto, *Edmondo De Amicis e la lingua italiana*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003; L. Tomasin, «De Amicis tra riflessione e prassi linguistica», *Lingua Nostra*, vol. LXXIII, 2012, p. 92-101; e M. Prada, «Fare prosa, e saperlo. L'*Idioma gentile*, la pratica e la grammatica», in *L'Idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, G. Polimeni (dir.), Pavia, Santa Caterina, 2012, p. 163-212.

4. Cfr. R. Bertacchini, «Pubblicistica educativa e tecniche del racconto in *Cuore* e nel *Romanzo d'un maestro*», in *Edmondo De Amicis* (Atti del Convegno nazionale di studi, Imperia, 30 aprile-3 maggio 1981), F. Contorbis (dir.), Milano, Garzanti, 1985, p. 293-316.
5. Alcune modifiche sostanziali entrano tra la 33ª e la 43ª edizione. A questo proposito, rimando al saggio di A. Brambilla, «Appunti per la storia editoriale di *Cuore*», *ALAI Rivista di cultura del libro*, 2, 2016, p. 79-99, che fa opportunamente il punto della situazione sulla questione.
6. E. De Amicis, *Cuore*, L. Tamburini (dir.), Torino, Einaudi, 2001 (prima ed. 1972).
7. L'edizione Tamburini (sia del 1972 sia del 2001) riporta in nota le varianti più significative, una trentina, rispetto alla cosiddetta edizione del Cinquantenario. Quest'ultima è però priva di autorità, essendo successiva alla morte dell'autore. Di conseguenza, le varianti si segnalano rifacendosi, certo arbitrariamente, a un'edizione intermedia, la 98ª del 1889, consultata online sul portale https://archive.org/details/toronto_public_library.
8. Si veda almeno A. Masini, «La lingua dei giornali dell'Ottocento», in *Storia della lingua italiana*, vol. II (*Scritto e parlato*), L. Serianni e P. Trifone (dir.), Torino, Einaudi, 1994, p. 635-665; e F. Gatta, «Giornalismo», in *Storia dell'Italiano scritto*, vol. III (*Italiano dell'uso*), G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin (dir.), Roma, Carocci, 2014, p. 293-347.

Manzoni livellò normalmente in modo sistematico tali oscillazioni, proprie a volte dello stesso fiorentino, in quella ricerca di *fixité* dell'uso linguistico in cui Luca Serianni ha riconosciuto « la grande novità della riforma grammaticale attuata nell'edizione definitiva del romanzo »⁹. Proprio da questi aspetti converrà iniziare a valutare la lingua di *Cuore*.

Per quanto riguarda, innanzitutto, alcune varianti fonetico-ortografiche, Manzoni tentò di adeguare il più possibile la grafia alla pronuncia, abbondando nell'elisione e nell'apocope. De Amicis segue una strada simile¹⁰, anche se diffida dall'uso dell'apocope postvocalica (solo in un caso: *de' 61*)¹¹. Comune, come nella Quarantana, è la prostesi di *i* davanti a *s* implicata (*in iscuola 15, per ischerno 167, ecc.*). Abbastanza concorde all'uso manzoniano è poi l'impiego della *d* eufonica nei monosillabi *ad, ed* quasi esclusivamente davanti a vocale corrispondente. Nessuna preferenza riserva invece De Amicis a uno dei membri della coppia *tra / fra*, mentre l'autore dei *Promessi Sposi* uniformò a favore del primo membro.

Altri però, e più significativi, sono i fatti fono-morfologici da considerare, a partire dall'alternanza tra dittongo *uo* e monottongo *o*, che caratterizzava, come ha mostrato sempre Serianni¹², il parlato medio della borghesia fiorentina dell'Ottocento. Manzoni nella Quarantana opta di norma per il monottongo, soprattutto in prossimità di suoni palatali, pur mantenendo sempre il dittongo in alcune voci, come *buono, cuore, figliuolo, fuoco, fuori, uomo*, e limitando al minimo i doppioni. Più libera è la prassi deamicisiana. Se in *Cuore* compaiono, infatti, sempre in forma dittongata alcune parole ad alta frequenza (*buono, cuore*¹³, *fuori, scuola, nuovo, uomo*), in altre vi è una notevole alternanza tra le forme (*barcaioli 249r* e *barcaioli 249r, figliuoli 11d* e *figlioli 8d, fuoco 42* e *foco 233, giuoco sost. 46* e *gioco*

9. L. Serianni, « Le varianti fonomorfologiche dei *Promessi Sposi* 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco » [1987], in L. Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, p. 141-213. In tutto il capitolo, i riferimenti alla prassi manzoniana si rifanno prevalentemente a questo saggio; a M. Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino Istituto editoriale universitario, 1992; e a T. Poggi Salani, « Paragrafi di una grammatica dei *Promessi sposi* », *Studi di Grammatica italiana*, 1990, XIV, p. 395-413.

10. Sull'uso a volte spropositato dell'apocope in *Cuore* ebbe da ridire G. Pasquali, « Il *Cuore* di De Amicis », in G. Pasquali, *Pagine stravaganti*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1968, p. 418.

11. I numeri di pagina qui e altrove si rifanno all'edizione citata a cura di Tamburini (2001). Al numero seguono, sotto forma di lettera, alcune indicazioni: *r* = racconto mensile; *l* = lettera familiare; in mancanza di *r* o *l* = parte diaristica. La presenza delle forme nel dialogo si segnala con la lettera *d*.

12. L. Serianni, « Le varianti fonomorfologiche dei *Promessi Sposi* 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco », p. 148-157.

13. In due occasioni, però, *cor 35* e *152*.

177rd, *muoversi* 260r e *moversi* 128r, *ruota* 12 e *rote* 64, *suonava* 193 e *sonava* 225r). Si trova il dittongo in *boccioli* 272, *braccioli* 176r, *campagnuolo* 127r, *frecciola* 88, *spagnuoli* 25, ma il monotongo in *erbaiola* 191, *formaggiolo* 198, *fumaiolo* 233, *merciaiolo* 176r, *sassaiola* 177r.

Un altro tratto riscontrabile nella prosa di *Cuore* è la presenza o l'assenza della labiodentale in alcune forme dell'imperfetto. Alla prassi generale di mantenimento si inframmezano, infatti, non poche forme con il diletto, come *avea* 17 (e molte altre occorrenze), *avean* 238r, *facean* 267r, *parea* 22, *parean* 98r, *potea* 238r, *ripeteano* 202, *spandean* 198, *volea* 64¹⁴. Benché trovi riscontro nel fiorentino plebeo¹⁵, la forma senza labiodentale è connotata letterariamente ed è estranea all'*usus* manzoniano dei *Promessi Sposi*.

L'atteggiamento di De Amicis, suggerito dai tratti fin qui analizzati, è confermato se si considerano altre oscillazioni fono-morfologiche su cui Manzoni era intervenuto in modo deciso, e decisivo, nel correggere la Ventisettana. In alcuni casi la prassi di *Cuore*, livellando alternanze che erano proprie della scrittura giovanile dell'autore¹⁶, si inserisce nel solco tracciato dalla Quarantana. Per esempio, per le oscillazioni consonantiche e vocaliche, nel libro per ragazzi si trovano *concludere* e mai *conchiudere*, *nemico* e mai *nimico*, *domanda*, *-are*, *domani* e mai *dimanda*, *-are*, *dimani*; per la morfologia verbale, importante è l'assenza della 1ª pers. sing. dell'imperfetto indicativo in *-a*, forma etimologica di carattere ormai letterario; così come di *sieno* per *siano*, o di *offerire* e *sofferire* per *offrire* e *soffrire*.

Tuttavia, in molti altri casi, De Amicis si comporta in modo indipendente, compiendo scelte diverse rispetto a quelle manzoniane. Mantiene le allotropie *lacrima* / *lagrima*, *ci* / *zi* in parole come *beneficio*, *sacrificio*, *ufficiale* ecc.¹⁷, *gettare* / *gittare*, *uscire* / *escire* (il secondo, però, solo in un caso: *riesciva* 81); opta poi, a differenza di Manzoni, per *segreto*, *soffocare*, *giovane* a discapito di *segreto*, *soffogare* e *giovine*. A livello della morfologia verbale, De Amicis usa esclusivamente *debbo* e *debbono*, mentre non ricorre alle forme non sincopate del futuro di *andare*, come *anderò*, *anderei*, preferite nei *Promessi Sposi*.

14. In alcuni casi, benché minoritari, la *v* appare ripristinata nella citata edizione del 1889: p. e. *avea* 157 → *aveva*.

15. Cfr. L. Seriani, «Le varianti fonomorfologiche dei *Promessi Sposi* 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco», p. 173-174.

16. Cfr. M. Grassano, «Primi sondaggi per un'analisi linguistica delle *Lettere dalla Spagna*», in *L'Idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, p. 49-59; e M. Dota, «Da Ugo Foscolo ufficiale a Il Capitano Ugo Foscolo: mutamenti linguistico-letterari in un dittico self-helpista di Edmondo De Amicis», *ItalianoLinguaDue*, 1, 2015, p. 242-264.

17. In alcuni casi, minoritari, si registra, nell'edizione consultata del 1889, il passaggio da *zi* a *ci*: p. e. *pronunziò* 279 → *pronunciò*.

La situazione resta fluida se si esaminano alcuni fenomeni più propriamente morfosintattici. C'è accordo con la prassi della Quarantana sulla preferenza per le varianti analitiche, *per il, per i, con la, con gli*, delle preposizioni articolate (minoritari *pel, pei, colla, cogli*, non presenti le restanti), con l'eccezione, come in Manzoni, di *col*, che è maggioritario rispetto a *con il*. Diversamente dai *Promessi Sposi*, però, in *Cuore* troviamo l'uso quasi esclusivo dei pronomi soggetto diretti (*lei* ricorre solo in funzione allocutiva e, insieme a *lui*, in usi marcati)¹⁸, con il mantenimento in due casi di *ei*, 75r e 130r, a sottolineare l'impianto più letterario dei racconti mensili¹⁹; l'uso di *loro*, e mai di *gli*, per «a loro»; e l'uso mirato di *cosa* per *che cosa*, solo in contesti dialogici²⁰.

Il rapidissimo confronto qui proposto tra alcuni aspetti della fonomorfologia, con qualche escursione nella morfosintassi, dei *Promessi Sposi* e di *Cuore* rivela, oltre ai prevedibili punti di contatto, anche alcune diversità. De Amicis accoglie, infatti, a volte soluzioni estranee alla Quarantana e non procede in modo sistematico alla riduzione delle allotropie. Ciò non significa, però, che lo scrittore si muova in un orizzonte non-manzoniano. Al contrario, le oscillazioni mantenute in *Cuore*, così come alcune soluzioni particolari, a volte connotate su un versante più tradizionale, erano probabilmente tipiche dell'uso vivo della borghesia fiorentina frequentata da De Amicis, il cui linguaggio, naturale e colto, dovette apparire allo scrittore, sulla scorta della propria fede manzoniana, l'unico modello possibile da cui poter partire per scrivere un libro scolastico moderno.

La «patina» fiorentina

Benché le scelte deamicisiane finora discusse non siano in molti casi diatopicamente neutre (basti pensare alla questione del monottongamento di *uo* in forme significative senza palatale quali *ovo* 198, *rote* 64), occorre considerare altri aspetti del testo per misurarne meglio la fiorentinità. Per la morfologia, importanti sono le forme a presente monosillabico analitico *vo* 255rd e 273l e *fo* 160d e 290, che di norma lasciano il posto a *vado* e *faccio*; le forme apocopate del presente indicativo *va'* e *fa'* (molte occorrenze, ma *fa* 69d) come forme imperative²¹; e l'uso non così marginale

18. Cfr. C. Demuru e L. Gigliotti, «Lingua italiana del dialogo in *Cuore* di Edmondo De Amicis», in *L'Idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, p. 135.

19. Su cui si veda L. Serianni, «Le varianti fonomorfologiche dei *Promessi Sposi* 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco», p. 192.

20. Cfr. *Ibid.*, p. 196.

21. Nell'edizione citata del 1889, sembra essere ormai stata attuata una normalizzazione nel senso *va' → va*; *fa' → fa*.

della preposizione *sur* «su», anche nei racconti mensili (256r). A livello morfosintattico, mancano quasi completamente in *Cuore* tre fenomeni caratteristici della prosa toscana più attenta al registro familiare, che converrà ricordare: la cosiddetta quarta persona verbale analitica del tipo *noi s'era* (solo un caso, se ho visto bene, depotenziato dall'ellissi del pronome: *s'andò* 293); i pronomi soggetto neutri, atoni (*gli, e', la*) o nella forma piena (soprattutto *egli*, di attestazione anche letteraria), che Manzoni aveva ridotto ma mantenuto nella Quarantana; la costruzione popolare *avere a* + infinito, preferita nell'ultima versione dei *Promessi Sposi* (in *Cuore*, sempre *avere da* + infinito: *ho da dire* 50d, ecc.). Presente, invece, il costrutto *c'è* + sostantivo plurale («se c'è dei soldati austriaci» 53rd; «c'è dei giovani... ce n'è altri» 146d; «c'è dei ragazzi» 150d).

A donare una patina fiorentina al testo contribuiscono poi in maniera significativa il lessico e la fraseologia idiomatica²². Per il primo²³, si possono elencare le forme: *appuntino* «colla maggiore esattezza» 62 e 74r, *biascicotti* «pezzetti di pane o di carta masticati e sputati» 87, *briscole* «botte» 202, *buche* «strappi nei pantaloni» 294, *Chétati* «calmati» 184d, *cigna* «cinghia» 34, *cioccia* «seno» 199, *frittella* «macchia d'unto» 96, *grandiglione* «grande, detto di ragazzo» 160, *grugnone* «chi fa il grugno» 16, *mele* «natiche» 294, *muffa* «superbia» 121, *polpetta* «rimprovero» 121, *regolizia* «liquirizia» 37, *risciacquata* «sgridata» 70, *rivoltoloni* avv. 293²⁴, *scoraggito* «scoraggiato» 268r, *stentito* «patito» 57l. Per la fraseologia: *fare un viso di cera* «avere il viso sbiancato» 289, *fare civetta* 18²⁵, *dare le croste* «picchiare» 160d, *non dirsela* «avere antipatia» 33, *stare fresco* «rischiare guai o castighi» 41d, *fare gambetta* «fare lo sgambetto» 160, *non guardare uno quanto è lungo* «non curarsene» 121, *piantare un melo* 197²⁶, *fare una partaccia* «dire male parole» 95, *mescere fior di pugni* 160, *far querciola* 46²⁷, *un riso che non*

22. Alcune indicazioni si trovano in A. Castellani, «Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni», *Studi linguistici italiani*, 1986, XII, p. 121.

23. Tutti i termini e le espressioni citati si ritrovano sul cosiddetto Giorgini-Broglio, vocabolario di ispirazione manzoniana: E. Broglio, A. Giorgini *et al.*, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1877-1897. Solo per alcune forme più particolari si rimanda in nota alla definizione.

24. Poi corretto in *rivoltoni*. *Rivoltoloni* non sembra essere un refuso: cfr. *Ibid.*, s. v. *rivoltolone*: «L'atto del rivoltarsi. Tutta la notte non fece che di gran rivoltoloni nel letto». Si noti, però, come nell'esempio si utilizzi *rivoltoni*, il termine usato poi da De Amicis nella correzione.

25. *Ibid.*, s. v. *Civetta*: «§ 3. *Far civetta*: Fam, Abbassare il capo con destrezza per iscarsare una percossa».

26. *Ibid.*, s. v. *Melo*: «§ *Piantare un melo*, Scherz. Ai bambini, quando, cascando, battono il sedere».

27. *Ibid.*, s. v. *Querciola*: «§ 2. *Far querciola*; Gioco de' ragazzi che fanno mettendo il capo in terra e le gambe in alto».

si cuoce « un riso forzato, non sincero » 122, *dare una scappata* « fare una scappata » 42d, *al tocco* « all'una » 221r e 318.

I fiorentinismi sopraccitati, che un lettore moderno può percepire estranei al tessuto linguistico del libro, non essendo entrati a far parte, tranne pochi casi, dell'italiano moderno, non costituiscono delle marche apposte da De Amicis alla propria prosa nel tentativo di fiorentinizzarla²⁸; sono, al contrario, parte integrante del sistema linguistico di riferimento, che è, sulla scia della proposta manzoniana, quello dei fiorentini colti; un sistema che si dispiega naturalmente in una pluralità di registri.

L'omogeneità linguistica di *Cuore*, anche nelle sue punte più espressive, è così garantita da un uso unico, seppur ideale e frutto di un'interpretazione, ed è rafforzata, per l'aspetto qui considerato, dalla ricerca di un lessico proprio²⁹, a basso grado di letterarietà e di tono colloquiale, e di una fraseologia ricca di locuzioni e di modi di dire (di cui per ragioni di spazio non si può dare un elenco rappresentativo). A tale aspetto si era affidato, come noto, anche Manzoni nei *Promessi Sposi*. Tuttavia, la ricerca deamicisiana risponde a dichiarate istanze pedagogico-linguistiche: è chiara nello scrittore la volontà di svecchiare una prosa scolastica che, nella prima metà dell'Ottocento, era, nonostante alcune innovazioni, ancora legata a formule letterarie³⁰, per loro natura inadatte alle nuove esigenze di comunicazione quotidiana a cui la scuola unitaria doveva rispondere.

Più che sulle punte idiomatiche e fiorentine, occorre riportare perciò l'attenzione sulla medietà lessicale di *Cuore*, spesso passata inosservata per la concordanza quasi totale tra il vocabolario del libro e quello dell'italiano moderno. Eppure, proprio questo fatto testimonia il successo dell'interpretazione deamicisiana del modello fiorentino, che da altri³¹ fu declinato in forme meno compromissorie e più arrischiate, e porta a giudicare non marginale il ruolo del volume nel garantire la continuità

28. Non credo, quindi, che si possa parlare di « tentativi di *toscanizzare* l'italiano postunitario oltre il livello di fisiologica tolleranza di simili travasi »: L. Tomasin, « De Amicis tra riflessione e prassi linguistica », p. 98.

29. Grazie all'insegnamento manzoniano, il concetto di proprietà linguistica arrivò presto a giocare un ruolo anche a livello didattico: cfr. G. Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

30. Cfr. S. Morgana, « Modelli di italiano nei testi di lettura scolastici e per l'infanzia. Dall'età delle Riforme alla Restaurazione » [1995], in S. Morgana, *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, LED, 2003, p. 271-302.

31. In generale, sull'apertura ai toscanismi e ai fiorentinismi nei libri di istruzione del secondo Ottocento si veda L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 133-135.

d'uso di espressioni già attestate e nel favorire la diffusione di altre meno conosciute³².

Infine, è possibile fare qualche brevissima annotazione sui forestierismi e sui dialettalismi in *Cuore*, dal momento che la critica ha evidenziato la presenza di francesismi e di piemontesismi³³. Il campionario è limitato e non è in grado di minare l'unitarietà linguistica del testo. Oltretutto, se alcune forme non sembrano essere discutibili (*il mio piccolo fratello* 9 < «mon petit frère», *ho fatto il mio possibile* 104r < «j'ai fait mon possible», *stanza da mangiare* 41 e 93 < «salle à manger»), in alcuni casi è bene avere qualche cautela, come per *parenti*, usato sempre da De Amicis in *Cuore* al posto di *genitori*, che trova piena attestazione sul Giorgini-Broglio³⁴; o come per il piemontesismo *grazioso*, nell'espressione «grazioso con tutti» 50, la cui sostituzione con *garbato*³⁵ può essere motivata da *variatio*, vista la presenza di un *graziosa* (51) poche righe dopo, o anche dal timore di una sfumatura ironica³⁶.

Importanti sono, per concludere, gli inserti dialettali, che non rispondono a semplici esigenze di color locale. Uno sguardo più approfondito rivela, infatti, come il dialetto sia sempre usato in stretto rapporto al mondo infantile. Si possono elencare i piemontesismi *madama* 200d, rivolto dai bambini dell'asilo alla madre di Enrico, e *Pin!*, *Pinot!* 223d e 225d, urlato dai ragazzi di Borgo Po; le battute in «veneziano» del pagliaccetto («*Ti voria*, – mi disse – *acetar sti confeti del pagiazzeto?* – Io accennai di sì, e ne presi tre o quattro. – *Alora*, – soggiunse – *aceta anca un baso*. – [...] – *Tò, e portane un a to pare*» 142)³⁷; i napoletanismi *tata* «papà» 127 (e altre occorrenze), *la piccirilla* 133d³⁸ e *piccirillo* 134d nel racconto *L'infermiere*

32. In un suo importante contributo sulla fraseologia di *Pinocchio* («Sul contributo di *Pinocchio* alla fraseologia italiana», *Studi linguistici italiani*, xvii, 1998, 2, p. 167-209), più esposta al fiorentinismo popolare rispetto a quella di *Cuore*, Lucilla Pizzoli ha selezionato una ventina di locuzioni per cui il tramite del libro collodiano è altamente probabile. A questo proposito, sono interessanti due coincidenze con la fraseologia di *Cuore*: *spicciare parola* 133r e *essere alto come un soldo di cacio* 138d.

33. Cfr. G. Pasquali, «Il *Cuore* di De Amicis». Alcune forme sono segnalate nel commento di Tamburini. Trascurò qui la presenza di ispanismi, che si concentra nel racconto *Dagli Appennini alle Ande*.

34. Giorgini-Broglio, s. v. *parente*: «§ 1. Del padre e della madre; e in plur. l'uno e l'altra».

35. Già nella citata 98ª edizione del 1889.

36. Cfr. Giorgini-Broglio, s. v. *grazioso*: «§ 4. Fare il grazioso, Studiarsi di rendersi accetto alla persona per mezzo di cortesia affettata, e per soddisfazione di vanità. Vuol fare il grazioso, e fa ridere. Fa il grazioso con tutte le signore».

37. In seguito ad alcune critiche, il passo sarà così emendato (trascrivo dall'ed. citata del 1889): «*Voresistu* – mi disse – *agradir sti confeti del pagiazzeto?* Io accennai di sì, e ne presi tre o quattro. – *Alora*, – soggiunse – *ciapa anca un baso* [...] *Tò, e portighine uno a to pare*».

38. Poi corretto, già nella 98ª edizione, in *u' nennillo*.

di Tata; il lombardismo *bagai* «ragazzo» 242rd e 253r, e il ligurismo *figoeu* «ragazzo» 249rd³⁹ in *Dagli Appennini alle Ande*. Come ha scritto Giuseppe Langella i racconti mensili di *Cuore* propongono «un'Italia delle regioni, secondo un disegno politico che recupera le differenze locali, il "molteplice" così caratteristico della nostra identità, nell'orizzonte di un'opera concorde, volta alla crescita omogenea del Paese»⁴⁰. L'identità agognata doveva passare, in uno Stato ancora prevalentemente dialettale, attraverso una diffusione capillare della lingua nazionale, che solo l'istruzione elementare poteva assicurare, affinché i vari *piccirilli*, *bagai* e *figioeu* si riconoscessero e fossero riconosciuti come ragazzi italiani.

Sintassi e testualità: la rivoluzione manzoniana

Se il lessico e la fraseologia giocano un ruolo centrale nella resa di una lingua naturale e colloquiale, la vera rivoluzione nella scrittura di *Cuore*, tramite cui è possibile valutare tutta l'influenza del magistero manzoniano e del parlato, avviene a livello sintattico⁴¹. Innanzitutto, occorre considerare l'ampio spazio riservato tanto dalle pagine di diario quanto dai racconti mensili alle forme dialogiche, un tratto caratteristico, in generale, di tutta la produzione narrativa e giornalistica dell'autore⁴². Cecilia Demuru e Laura Gigliotti hanno studiato, prendendo come punto di riferimento la *Lingua italiana del dialogo* di Leo Spitzer, il dialogo in *Cuore* e ne hanno messo in luce alcune peculiarità, a partire dall'uso di una sintassi franta, ricca di giustapposizioni e di fenomeni tipici dell'oralità⁴³.

Al contempo, ciò che colpisce è l'uso cospicuo di tali fenomeni anche nelle parti non dialogiche del testo⁴⁴: deissi spaziale («restò lì» 11, «era

39. Sarà poi corretto in *figioeu*. L'edizione citata del 1889 ha ancora *figoeu*.

40. G. Langella, «De Amicis e la pedagogia nazionale: i racconti mensili di "Cuore"», *Italianistica*, 2011 II, p. 125.

41. Cfr. V. Coletti, *Storia dell'italiano letterario* [1993], Torino, Einaudi, 2000, p. 278-279; e anche E. Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, p. 86. Per la sintassi manzoniana, si rimanda a I. Bonomi, «Noterelle di sintassi manzoniana», *Annali manzoniani*, Nuova Serie, IV-V (2001-2003), p. 265-292; e O. Mencacci, *Le correzioni dei Promessi Sposi. Alcune varianti sintattiche*, Perugia, Guerra, 1995.

42. Cfr. M. Grassano, «Su alcuni aspetti della prosa giornalistica deamicisiana: espressioni idiomatiche e discorso diretto», in *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, F. Pierno e G. Polimeni (dir.), Firenze, Cesati, 2016, p. 159-182.

43. C. Demuru e L. Gigliotti, «Lingua italiana del dialogo in *Cuore* di Edmondo De Amicis», p. 105-147.

44. Alcuni esempi in L. Nacci, «I romanzi per bambini tra Otto e Novecento: alla ricerca di una lingua», in *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, L. Finocchi e A. Gigli Marchetti (dir.), Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 355-367; e L. Ricci, «L'italiano per l'infanzia», in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, P. Trifone (dir.), Roma, Carocci, 2009, p. 323-350.

sempre là» 132r, ecc.); forma negativa con *mica* (anche nei racconti mensili: 178r); concordanze a senso («la gente battevan le mani» 297); *ci* attualizzante (*ci ho* 302, *ci hanno* 139, ecc.); *che* polivalente («Garoffi, [...] n'aveva già un grosso fascio, per farne qualche suo traffico... che sapremo domani» 169); manca, invece, l'uso di *cosa* interrogativo, che è riservato unicamente ai dialoghi, come è già stato detto, mentre *che*, *che cosa* ricorrono senza limitazioni.

Significativa è poi la presenza, sempre nelle parti extra-dialogiche, di frasi scisse («è suo padre briaco che ha rovesciato tavolo e lume» 91), di focalizzazioni pronominali («Ma fu peccato lui, invece, che non poté recitare la poesia» 109), e soprattutto di dislocazioni, con ripresa pronominale, a destra («Non l'avrebbe mai detta Garrone, sicuramente, quella parola» 35, ecc.) e a sinistra («Precossi, suo padre non lo lasciò venire» 92, ecc.).

Va poi considerata più nello specifico la struttura del periodo. In generale, la ricerca di un tono colloquiale si traduce nella predilezione per strutture paratattiche. Ciò comporta un uso massivo delle congiunzioni *ma* e soprattutto *e*; quest'ultima, usata tanto nel corpo del periodo quanto all'inizio, per coordinare frasi anche con soggetti diversi, rappresenta l'elemento principale attraverso cui si struttura e procede il discorso nella maggior parte delle pagine di Enrico:

Era già tardi: scendemmo correndo e cantando, e camminando per lunghi tratti tutti a braccetto, e arrivammo sul Po che imbruniva, e volavano migliaia di lucciole. E non ci separammo che in piazza dello Statuto, dopo aver combinato di trovarci tutti insieme domenica per andare al Vittorio Emanuele, a veder la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole serali. (296)

Comunissime nella prosa del diario sono anche le strutture propriamente giustappositive, in cui le varie frasi si susseguono una dietro l'altra, separate solo dalla virgola:

Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini, si strappa i bottoni dalla giacchetta, e ne strappa agli altri, e li gioca, e ha cartella, quaderni, libro, tutto sgualcito, stracciato, sporco, la riga dentellata, la penna mangiata, le unghie rose, i vestiti pieni di frittelle e di strappi che si fa nelle risse. (96)

Pur presentando una sintassi più articolata e un andamento generale del discorso più tradizionale, anche la prosa dei racconti mensili e delle lettere familiari fa costante ricorso a moduli paratattici e giustappositivi. L'uso di questi ultimi è spesso finalizzato a ottenere determinati effetti retorici, a cui si avrà modo di accennare.

Per quanto riguarda l'ipotassi, la struttura è di norma elementare e non si supera solitamente il 2° grado di subordinazione. Frequenti sono le frasi relative (*che, cui e il quale* alternano), le causali (da notare l'uso non marginale di *ché* introduttivo nel diario, 17, ecc., e nei racconti, 104r e 239r) e le temporali. Abbastanza numerose anche le consecutive e le comparative, mentre le concessive trovano poco spazio. Frequente è la subordinata circostanziale implicita retta da gerundio con valore modale, che, nel definire a mo' di didascalia il *modus dicendi/faciendi*, è accumulabile ai ricorrenti moduli descrittivi *con occhio/occhi, con voce, con viso* ecc. + aggettivo.

Quasi nullo è, invece, il ricorso in *Cuore* a strutture verbali di stampo letterario. Da menzionare è solo la presenza di alcuni gerundi assoluti, nella parte diaristica (« Il tempo continuando bellissimo, ci hanno fatto passare [...] » 200) e nei racconti mensili (« [...] non essendo forse arrivata la lettera perché avean storpiato il nome, non ebbero risposta » 238r).

Il basso grado di letterarietà e l'impianto colloquiale del discorso sono confermati, infine, da alcune chiare scelte di sintassi topologica. A differenza di quanto avviene in molti manuali di inizio Ottocento⁴⁵, estranea al testo è l'enclisi delle particelle pronominali nei modi verbali diversi dall'imperativo, gerundio, infinito e participio. Da notare come il solo esempio reperibile (*chiamansi* 40d) costituisca una citazione da un manuale scolastico, quasi a sottolineare lo scarto tra la lingua tradizionale dei libri di testo e quella proposta da *Cuore*.

Un altro fenomeno letterario da ricordare è la posposizione dell'aggettivo possessivo, che in *Cuore* si trova raramente: *l'anima mia* 288l, *l'età sua* 303. In generale, l'ordine dei costituenti frasali è basico. Le inversioni presenti, per lo più tra soggetto e predicato verbale, non vanno quasi mai nella direzione del preziosismo stilistico, ma sono motivate da esigenze di focalizzazione, come si è visto anche per le dislocazioni con ripresa pronominale.

Tuttavia, è indubbio che De Amicis faccia ricorso in alcuni casi a figure di disposizione ereditate dalla tradizione letteraria, cercando di integrarle in un discorso dall'andamento naturale. Frequenti sono le costruzioni ternarie, che abbondano nelle lettere, ma si trovano anche nei racconti e nel diario. Si tratta sia di moduli frasali (« Non capiva un'acca di aritmetica, empiva di spropositi la composizione, non riusciva a tener a mente un periodo, e ora risolve i problemi, scrive corretto e canta la lezione come un artista » 81) sia sintagmatici (« nei naufragi, negli incendi, nelle carestie » 30l; « sui capi, sulle spalle, sui dorsi » 102r; « sul cavallo, sul trapezio e sulla corda » 141).

45. Cfr. S. Morgana, « Modelli di italiano nei testi di lettura scolastici e per l'infanzia. Dall'età delle Riforme alla Restaurazione ».

Si può citare, infine, qualche esempio di chiasmo, anche con ripetizione di entrambi i membri (« Garrone buono e generoso, che fai generosi e buoni tutti » 302), e di parallelismo (« Quando viene un padre nella scuola a fare una partaccia al figliuolo, egli ne gode; quando uno piange, egli ride » 95).

Una lingua per bambini?

La necessità di scrivere un libro per l'infanzia porta De Amicis alla ricerca di una lingua semplice e ad alta comunicatività che, se da un lato si accorda quasi spontaneamente al modello generale di un italiano colloquiale, da un altro lato ne determina alcune caratteristiche, a volte anche in una direzione opposta. È perciò opportuno portare l'attenzione su alcuni fatti e fenomeni, precedentemente trascurati, proprio in una prospettiva pedagogico-ideologica.

Innanzitutto, come in *Pinocchio*⁴⁶, frequentissimi sono gli alterati valutativi, che svolgono nel testo una precisa funzione espressiva di rappresentazione del mondo infantile e di avvicinamento linguistico-affettivo tra i piccoli protagonisti e i piccoli lettori. I suffissi più rappresentativi sono senza dubbio *-one* e soprattutto *-ino*, usati di norma non in chiave accrescitiva o diminutiva, ma con un valore vezzeggiativo che esula dai semplici rapporti di grandezza qualitativa e quantitativa. Non è, infatti, sottoposta a un processo di alterazione solo la descrizione dei bambini, nelle loro qualità fisiche o nel loro vestiario, ma anche l'intero mondo che li circonda, dai maestri (*avvocatino* 45 e 258, *maestrina* 28 ecc.) al lavoro scolastico (*lavorino* 166, *paginucce* 117, *quadernino* 62), dal cibo (*bocconcini* 200, *crostina* 199, *panierini* 198) ai giochi (*chiavetta* 119, *coltelluccio* 294, *vagoncini* 119, *vaporino* 118), all'insegna di una costante deformazione affettiva, che tende a camuffare i reali rapporti di forza tra cose e persone.

Un altro aspetto da considerare è l'abbondante aggettivazione, che, pur trovando in parte riscontro anche in altre opere dell'autore, sembra in *Cuore* fortemente sollecitata per far presa sull'immaginazione dei lettori. Oltre all'abuso, in un'ottica semplificante, di aggettivi quali *grande* e *piccolo*, si può notare la messa in atto di una particolare strategia retorica, di gusto letterario e trasversale alle varie parti del testo, che consiste nella costruzione di sintagmi aggettivali ternari e binari, a volte anche allitteranti (*dolce, limpido, lento* 170, *tosta e triste* 16, *fitto e festoso* 168, *ardito e ridente* 253r, e molti altri).

46. Per la lingua di *Pinocchio* si veda O. Castellani Pollidori, « La lingua di *Pinocchio* », in C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, Edizione nazionale Carlo Collodi, Pescia, 1983, p. LXIII-LXXXIV; e *Scrittura dell'uso al tempo del Collodi*, F. Tempesti (dir.), Firenze, La Nuova Italia, 1994.

Le coppie aggettivali sono spesso seguite nel testo da una similitudine, una figura retorica molto sfruttata in *Cuore* per la sua semplicità e che presenta caratteristiche ricorrenti. Nelle parti diaristiche, ma non solo, l'elemento di comparazione è in molti casi fitomorfo («una faccia tonda come una mela» 16, «col viso fresco come una rosa» 43, ecc.) o zoomorfo («s'impuntavano come somarelli» 8, «il ragazzo andò su, come un gatto» 54r, «arzilla e lesto come uno scoiattolo» 92, e moltissimi altri). Ad esaurire quasi completamente il bestiario di *Cuore* si aggiungono alcune metafore («Siete bestie» 88d, «perché è un po' orso» 118, ecc.). Tuttavia, in generale, la metafora trova meno spazio nel libro, vista la sua minore leggibilità.

Sempre l'aggettivazione contribuisce, attraverso l'uso del superlativo e all'interno di costruzioni iperboliche, a modulare il tono più sostenuto di alcuni passaggi del libro. Per esempio, per quanto riguarda i racconti mensili, è significativo il caso di *Dagli Appennini alle Ande* in cui agli aggettivi è affidato il compito di una rappresentazione grandiosa e straordinaria dell'altrove transoceanico: *interminabili* 241r, *immenso* 242r, *lunghissimo* 243r, *meraviglioso* 248, *mostruoso* 249r, *sterminata* 243r, *vastissime* 249r, ecc. In questa esaltazione di uno spazio esotico illimitato e avventuroso, il racconto acquista, in molti suoi passaggi, una *nuance* salgariana che fa da contrappunto al mondo piccolo, chiuso, equilibrato, civile⁴⁷ del protagonista:

Era mezzanotte; e il suo povero Marco, dopo aver passato molte ore sulla sponda d'un fosso, stremato di forze, camminava allora attraverso a una foresta vastissima di alberi giganteschi, mostri della vegetazione, dai fusti smisurati, simili a pilastri di cattedrali, che intrecciavano a un'altezza meravigliosa le loro enormi chiome inargentate dalla luna. Vagamente, in quella mezza oscurità, egli vedeva miriadi di tronchi di tutte le forme, ritti, inclinati, scontorti, incrociati in atteggiamenti strani di minaccia e di lotta; alcuni rovesciati a terra, come torri cadute tutte d'un pezzo, e coperti d'una vegetazione fitta e confusa, che pareva una folla furiente che se li disputasse a palmo a palmo; altri raccolti in grandi gruppi, verticali e serrati come fasci di lance titaniche, di cui la punta toccasse le nubi; una grandezza superba, un disordine prodigioso di forme colossali, lo spettacolo più maestosamente terribile che gli avesse mai offerto la natura vegetale. (266-267r)

Queste righe, che descrivono il passaggio notturno di Marco all'interno della foresta, hanno in filigrana il ricordo manzoniano di Renzo che attraversa

47. Sulla prospettiva «in piccolo» di *Cuore* si veda R. Ubbidente, *L'Officina del poeta. Studi su Edmondo De Amicis*, Berlin, Frank and Timme, 2013, p. 207-209.

il bosco alla ricerca dell'Adda⁴⁸. Rispetto alla compostezza di Manzoni però, la scrittura di De Amicis insiste in una continua iperbole, realizzata facendo ricorso alla giustapposizione sintagmatica, a ripetuti paragoni e alla massiccia aggettivazione.

Un altro racconto mensile, *Sangue Romagnolo*, può essere rapidamente considerato per esemplificare alcuni effetti di drammatizzazione ricorrenti nel libro, come la resa della concitazione attraverso costruzione asindetica di brevi membri frasali o la ricerca della *suspence* in vista del colpo di scena finale, grazie al reiterarsi di brevi interrogazioni (« Cos'è? [...] Chi c'è? [...] Chi c'è? » 179rd) o delle esclamative (« Ma non mi pare la pioggia! – esclamò, impallidendo – ... va' a vedere! / Ma soggiunse subito: – No, resta qui! » 179rd). Si tratta, come ha notato la critica⁴⁹, di artifici tipici dei romanzi d'appendice e della prassi giornalistica, che De Amicis conosceva bene e che sfrutta qui, in un contesto infantile, non solo per catturare l'attenzione dei lettori, ma soprattutto per accrescere la forza dell'esempio morale-civile.

Espedienti simili di enfattizzazione si ritrovano in modo cospicuo anche nelle lettere familiari, che costituiscono i testi più carichi retoricamente. In queste parti è frequente l'uso dell'imperativo, come comando o ammonizione. Spesso le forme verbali sono poste in costruzioni anaforiche che modulano le enumerazioni iperboliche e strutturano il discorso (*pensa* 23-24l, ecc.; *ama*, 83l, 216l; *sentirai* 106l; *non sai* 175l).

L'iperbole e la *climax* sostengono una visione assoluta e totalizzante, che si riflette a livello linguistico, anche nelle parti diegetiche, nell'uso ripetuto dell'aggettivo e del sostantivo *tutti* e delle forme avverbiali *sempre*, *mai*, *per sempre*, *mai più*, e ancora in definizioni inalterabili e inoppugnabili nella loro elementarità, spesso affidate alle costruzioni coi verbi *essere* e *avere*⁵⁰. Poco conta, in fondo, che il bambino non possa intendere pienamente alcuni dei concetti e dei valori, come l'amor di patria, proposti nelle lettere e nei racconti mensili⁵¹; ciò che importa, come ha scritto sempre Zaccaria, è che « in questo universo, sapientemente costruito come universalità narrativa, il verbo pedagogico suoni con un'autorità indiscussa, esemplare, che si proietta verso il futuro »⁵².

48. Per altri riferimenti in *Cuore* ai *Promessi Sposi* si veda G. Zaccaria, « Un *Cuore* d'appendice? », in *Cent'anni di Cuore. Contributi per la rilettura del libro*, M. Ricciardi e L. Tamburini (dir.), Torino, Allemandi, 1986, p. 108.

49. *Ibid.*, p. 105.

50. *Ibid.*, p. 108.

51. Cfr. G. Bini, « De Amicis e la scuola: ideologia e realtà », in *Edmondo De Amicis* (Atti del Convegno nazionale di studi, Imperia, 30 aprile-3 maggio 1981), F. Contorbis (dir.), Milano, Garzanti, 1985, p. 251-292.

52. G. Zaccaria, « Un *Cuore* d'appendice? », p. 109.

La ripetizione di alcune parole non serve solo a strutturare una visione totalizzante della realtà, ma anche a ribadire quell'ispirazione del cuore che informa di sé la pedagogia deamicisiana. A questo proposito, parole chiave del libro, che ritornano infatti con grande insistenza, sono il sostantivo *cuore* e l'aggettivo *buono*.

Più in generale si può ancora evidenziare come i fenomeni di ripetizione e di ripresa svolgano una funzione fondamentale in *Cuore*, sia nella formazione di una lingua per l'infanzia, sia nella costruzione di un sistema testuale coeso⁵³.

Oltre a quanto già evidenziato, va innanzitutto ricordato l'uso dell'epanalessi, soprattutto nelle parti diariistiche e nei racconti mensili, tanto aggettivale-avverbiale (*zitti zitti* 12, *lesto lesto* 61, *piano piano* 74r, 225r e 291; ecc.) quanto verbale (*E sempre nevicava, nevicava* 68, *E scriveva, scriveva* 79r, *lo guardava, lo guardava* 162 e 211; ecc.). Molti sono anche i casi di anadiplosi: «Tornò al tavolino e finì di dettare. Finito di dettare [...]» 11; «[...] guardando tutti con l'occhio torvo. E aveva ben ragione di guardare tutti con l'occhio torvo [...]» 25r; ecc.). Ai casi più marcati se ne potrebbero aggiungere altri, dal momento che tutta la prosa di *Cuore* procede attraverso continue riprese lessicali.

Al contempo, l'anadiplosi svolge un'importante funzione di collegamento tra le diverse parti costitutive del libro, rafforzando i legami tematici, come tra *coblas capfinidas*: «[...] pure ti par duro lo studio!» 22d / «Sì caro, Enrico, *lo studio ti è duro* [...]» 23l; «Non essere un soldato codardo, Enrico mio» 24l / «Non sarò un *soldato codardo*, no» 24r; ecc.

Infine, un altro espediente da sottolineare, caratteristico di una narrazione elementare e che «corrisponde alle esigenze di una pronta memorizzazione, e di un'immediata definizione-identificazione»⁵⁴, è l'uso di stilemi fissi per descrivere i singoli personaggi⁵⁵: una volta presentati, i ragazzi ricompaiono di norma con le loro qualità e i loro attributi distintivi, spesso attraverso la costruzione *quello che, quello con*: «Ernesto Derossi! – quello che ha sempre il primo premio» 14; «[...] Crossi, quello coi capelli rossi, che ha un braccio morto [...]» 17; ecc.

Quanto detto evidenzia come la ricerca di una tessitura di tono medio e di andamento colloquiale si combini con precise scelte retoriche, sotto

53. Cfr. K. Martin-Cardini, «Entre chronique et fiction: le statut ambigu de *Cuore*», *Revue des études italiennes*, 2005, III-IV, p. 206-207.

54. G. Zaccaria, «Un *Cuore* d'appendice?», p. 108.

55. Sulla stigmatizzazione dei personaggi si veda R. Ubbidente, *L'Officina del poeta. Studi su Edmondo De Amicis*, p. 209-219.

la spinta dell'ideologia educativa. Il risultato è una lingua dinamica, che si articola, nella sua unitarietà, in modo diverso nelle tre parti del testo⁵⁶.

In conclusione, alla luce dei risultati dell'analisi, si può ora valutare meglio l'operazione compiuta da De Amicis. Sulla scorta della propria fede manzoniana e del suo apprendistato linguistico nel capoluogo toscano⁵⁷, lo scrittore scelse di rifarsi alla lingua della borghesia colta fiorentina, interpretandola e declinandola in una prospettiva infantile. Si tratta di una lingua naturale ma controllata, definita ma non provinciale, che, senza cadere in eccessi letterari o idiomatici, mantiene una sua proprietà colloquiale, pur nella varietà di registri che caratterizzano le tre diverse sezioni. In queste si può vedere, inoltre, l'intuizione deamicisiana nello sfruttare, all'interno di una struttura innovativa e coesa, tipologie testuali riconoscibili, connesse agli esercizi di composizione e alle letture a cui venivano confrontati i bambini di un terzo o quarto anno elementare⁵⁸.

Cuore ebbe l'ambizione di proporre tale modello, in un'ottica scolastica e su scala nazionale, nel tentativo di modernizzare la lingua della scuola e di favorire il processo di unificazione linguistica. In questo proposito si riflette l'attenzione all'educazione popolare che contraddistinse parte della classe dirigente dell'Italia postunitaria e che a Firenze aveva trovato un punto di irraggiamento proprio nel salotto Peruzzi frequentato dall'autore. L'equilibrio della prosa deamicisiana, non scevro da una certa retorica, realizza così perfettamente, anche a livello linguistico, l'orientamento, in fondo conservatore e «paternalistico»⁵⁹, di un più vasto programma educativo⁶⁰: nel suo fine linguistico-morale, l'educazione del cuore muove,

56. Su questo punto ha insistito F. Cambi, «Rileggendo *Cuore*: pedagogia civile e società postunitaria», in *Il bambino e la lettura. Testi scolastici e libri per l'infanzia*, F. Cambi e G. Cives (dir.), Pisa, ETZ, 1996, p. 315-341.

57. Per quanto riguarda lo studio dei primi anni fiorentini di De Amicis e del rapporto con Emilia Peruzzi si veda L. Gigli, *De Amicis*, p. 79-124; M. Dillon Wanke, «De Amicis, il salotto Peruzzi e le lettere ad Emilia», in *Edmondo De Amicis*, p. 55-145; S. Spandre, «Le lettere di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi: l'evoluzione di un rapporto e di una personalità», *Studi Piemontesi*, xix (1990), 1, p. 31-49; e R. Melis, «“Una babelica natura”: Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l'Unità», *Lingua Nostra*, 2003, LXIV, 1-2, p. 1-32.

58. La struttura di *Cuore* è stata accostata anche alla pagina di giornale. Cfr. G. Zaccaria, «De Amicis-Cuore», in *Letteratura italiana*, A. Asor Rosa (dir.), Torino, Einaudi, 1995, p. 1004.

59. Cfr. A. Asor Rosa, «Le voci di un'Italia bambina (*Cuore* e *Pinocchio*)», in *Storia d'Italia*, vol. IV (*Dall'Unità a oggi*), A. Asor Rosa (dir.), Torino, Einaudi, 1975, p. 931: «De Amicis vede cioè molto lucidamente che il disegno egemonico della borghesia, cui egli stesso si sente associato, si sarebbe realizzato solo se la classe dominante fosse riuscita ad assorbire nel proprio ordinamento culturale (oltre che politico) anche le classi subalterne, per lo meno quelle urbane».

60. Sull'ideologia e il programma educativo di *Cuore* si veda almeno, oltre al saggio di A. Asor Rosa, G. Bini, «De Amicis e la scuola: ideologia e realtà»; F. Cambi, «Rileggendo *Cuore*:

infatti, verso la costruzione di un sistema sociale e di valori ben definito, improntato alla concordia tra le varie classi. Esiste in *Cuore*, dunque, un nodo strettissimo tra lingua e ideologia pedagogica, che ne determinò lo straordinario successo. Tuttavia, tale connubio ideale si realizzò proprio quando nuove esperienze e una più approfondita comprensione della situazione socio-culturale italiana iniziavano a far sì che De Amicis guardasse da altre prospettive alla questione dell'educazione, come avrebbero dimostrato la pubblicazione del *Romanzo d'un maestro* (1890) e la successiva conversione al socialismo.

Matteo GRASSANO

Université de Nice – Sophia Antipolis

---

pedagogia civile e società postunitaria»; A. Faeti, «*Cuore*», in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, M. Isnenghi (dir.), Roma – Bari, Laterza, 1997, p. 101-113.